

Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri

XX Domenica T.O. – A

17 agosto 2014

Lectures: Is 56, 1. 6-7; Rm 11, 13-15. 29-32; Mt 15, 21-28.

Il tema centrale delle letture odierne è la salvezza di Dio offerta a tutti i popoli: seppure a partire dalla elezione di Israele, che occupa un posto privilegiato nel disegno di Dio, i beni promessi vengono distribuiti a tutti; Israele costituisce per tutti i popoli un segno, ma la chiamata di Dio è universale.

Nel brano tratto dal terzo Isaia, profeta del periodo successivo all'esilio, è significativa l'apertura agli

stranieri *"che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato ..."*. E' una apertura non nuova nell'Antico Testamento, forse motivata anche dall'esperienza del ritorno dall'esilio, che ha mostrato come Dio si sia servito di pagani per l'attuazione del suo piano a favore di Israele: rimane la centralità della Alleanza e del sabato, segno che la salvezza viene donata a partire dalla promessa fatta a Israele, ma è chiaro che Dio non farà più differenza tra quanti aderiranno a lui. *"I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli"*.





Nel Vangelo è Gesù stesso che compie un segno a favore di una donna straniera, una Cananea, cioè una donna siro-fenicia nel linguaggio adottato da Marco.

Gesù sta attraversando il territorio di Tiro e di Sidone, dunque un territorio abitato da pagani, e qui viene avvicinato da una donna che gli chiede, gridando, di liberare sua figlia da un demone. Gesù non le rivolge nemmeno la parola e ai discepoli che gli chiedono di esaudirla risponde di essere stato mandato soltanto *“alle pecore perdute della casa d’Israele”*.

Ma la donna insiste: *“Signore, aiutami!”* e Gesù le risponde con una chiara affermazione della elezione di Israele da parte di Dio, ricorrendo addirittura ad un termine che nel linguaggio comune indicava in modo sprezzante i pagani: *“Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”*.

Gesù sembra condividere in pieno la cultura del suo popolo in ordine alla salvezza, ma in realtà sta preparando una novità essenziale: ha bisogno solo di una dichiarazione di fede da parte della donna per mostrare che la condizione della salvezza d’ora in poi sarà solo la fede in lui.

“E’ vero, Signore – disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. La risposta di Gesù esprime una sincera ammirazione per la fede della donna, così come nell’episodio del centurione romano narrato da Luca Gesù si mostra ammirato della fede del soldato, e la elogia pubblicamente, mentre compie la guarigione: *“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”*.



Nel progetto di Dio e nella missione di Gesù la chiamata inizia con Israele, ma poi si apre a tutti: anche l'esperienza degli apostoli seguirà questa via. Così Paolo rivolge l'annuncio del Vangelo prima ai suoi correligionari e solo dopo il loro rifiuto ai pagani. Rimane in lui, tuttavia, la fiducia che la chiamata e i doni di Dio per Israele siano irrevocabili e scorge anche nel rifiuto del suo popolo un segno della misericordia di Dio: *"Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia"*. E conclude con una dichiarazione di fede che è anche una lettura dell'intera storia della salvezza: *"Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!"*.

Che cosa comporta per noi questo messaggio? L'apertura universale del Vangelo di Cristo è evidente: Gesù darà ai discepoli il mandato di portare l'annuncio del Regno fino agli estremi confini della terra, alle periferie del mondo, come ama dire oggi papa Francesco.

Dio non fa differenze di persone, come riconobbe Pietro dopo l'incontro con la famiglia di Cornelio: è motivo di gioia e di speranza poter dire a tutti che ciascuno è amato e cercato da Dio, che Gesù Cristo è venuto per cambiare la sorte di ogni uomo.

Ma questo dobbiamo mostrarlo anche riconoscendo la bontà dei semi che Dio ha posto in tutte le culture e le religioni, rispettando la dignità di ogni persona, a qualunque popolo o cultura appartenga.



Chiara-Zavarise Foto

Occorrerà poi fare il possibile per liberare l'annuncio cristiano dalle incrostazioni della nostra storia e della nostra cultura, perché appaia in tutto il suo splendore di verità ai destinatari di altre culture e di altre tradizioni.

Il problema della missione o dell'annuncio ha infatti due versanti: da un lato il Vangelo deve incarnarsi nella cultura dei popoli per operare dentro la storia e per fecondarla, dall'altro la Parola sempre deve restare libera e non condizionata dalle culture, per purificarle e orientarle a Cristo.

La società nella quale siamo chiamati ad annunciare e testimoniare il Vangelo è complessa e persino confusa nei suoi intrecci religiosi e culturali: dobbiamo riconoscere tutto ciò che di buono Dio ha seminato nella storia e nella cultura di ciascuno, ma offrendo, come i primi discepoli, ciò che abbiamo ricevuto: la fede in Gesù Cristo.

Anche oggi i cristiani sono mandati ai poveri, ai disperati, agli oppressi, agli schiavi di tante catene, ai cercatori di senso, per donare la ricchezza che possiedono: una Parola che libera e guarisce, un Amore che riconcilia e rigenera.

Diac. Francesco D'Alfonso